

Sistema 'ndrangheta spa: «Pericolosa come al Qaeda»

La relazione della Commissione Antimafia: dagli stupefacenti alle infrastrutture, un cancro capillare. Anche nelle istituzioni

di Massimo Solani / Roma

«MOLECOLE CRIMINALI che schizzano, si diffondono e si riproducono nel mondo. Una mafia liquida, che si infila dappertutto». Un anno di lavoro, audizioni, missioni e capillare analisi di una documentazione infinita. E poi 230 pagine di una relazione che

è un identikit vivido e drammatico della 'ndrangheta: di quello che è stata e di quello che è oggi con la sua tradizione di riti arcaici e brutali abbinata alla modernità globalizzata delle holding economiche. È finito il percorso della Commissione parlamentare Antimafia presieduta da Francesco Forgione, e fra i frutti di un anno di lavoro c'è anche la relazione approvata all'unanimità che è stata trasmessa ieri alle Camere sulla criminalità calabrese. Un documento, il primo lavoro organico sulla 'ndrangheta, che è un esame ai raggi X della potenza economica e militare della più forte fra le organizzazioni criminali italiane. Talmente potente da trattare droga con i vertici delle strutture paramilitari colombiane (su tutti Salvatore Mancuso, capo delle Auc) e con i terroristi dell'Eta in Spagna. «L'organizzazione più moderna, la più potente sul piano del traffico di cocaina, la più stabilmente radicata nelle regioni del centro e del nord Italia oltre che in numerosi paesi stranieri». E questo perché la "picciotteria" oggi è cresciuta e si è globalizzata «alla maniera di Al Qaeda - spiega la Commissione - con un'analoga struttura tentacolare priva di una direzione strategica ma caratterizzata da una sorta di intelligenza organica».

Una crescita tumorale che ha infettato ogni aspetto della vita pubblica calabrese e non solo, uno sviluppo che chiama in causa la politica. Le sue debolezze e le sue connivenze. Perché «la forza della 'ndrangheta - si legge nel documento della Commissione di palazzo San Macuto - è l'altra faccia della debolezza della politica. Ma le ragioni di questa non possono essere cercate fuori da sé. La debolezza è l'elemento centrale di un sistema clientelare di potere che per riprodurre consenso e voti non può essere messo in discussione, pena la crisi della sua presa sociale».

Le mani delle famiglie sul grande porto
E quanto sia potente l'organizza-

zione delle 'ndrine lo testimonia, secondo la Commissione, la vicenda del porto di Gioia Tauro, «inaugurato nel 1992 sulla base di un progetto dell'imprenditore Angelo Ravano, legale rappresentante della multinazionale Conship Italia». Le famiglie calabresi, però, si sono già mosse da tempo e hanno già messo le mani sul colossale affare. «La realizzazione del più importante investimento di politica industriale mai pensato per il Sud, era stato preceduto da un preventivo accordo tra la multinazionale diretta dall'imprenditore Angelo Ravano e le cosche, unite in un unico cartello e unitariamente rappresentate nelle trattative dal boss Piromalli». L'accordo prevedeva una tassa fissa sul transito di ogni container

Il primo lavoro organico sulle 'ndrine L'alleanza con l'Eta e con i narcotrafficanti colombiani

(1,5 dollari) in cambio della sicurezza, il controllo di ogni attività portuale, compresi i rapporti con le istituzioni e i sindacati, e l'assunzione di manodopera "consigliata". Una situazione che, secondo la Commissione, non è affatto cambiata col tempo: «Perdura il controllo diretto o indiretto da parte della 'ndrangheta su buona parte delle attività economiche riconducibili all'area interessata e la capacità delle cosche di utilizzare le strutture portuali per traffici illeciti e anche leciti, di varia natura». Dal traffico di rifiuti e droga al contrabbando dei tabacchi.

Salerno-Reggio Calabria da casello a casello
La costruzione della grande autostrada voluta da Giacomo Mancini è stato l'altro colossale investimento edilizio regionale. «Un affare senza fine» che non poteva non fare gola alle 'ndrine, fin dagli anni '70 quando, scrive la Commissione, «le imprese settentrionali vincitrici degli appalti si rivolgevano agli esponenti mafiosi prima ancora di aprire i cantieri: contraevano così una sorta di precontratto per garantirsi la sicu-

rezza e affidare loro le guardiane, per selezionare l'assunzione di personale e assegnare le forniture di calcestruzzo, e le attività di movimento terra». Le inchieste della magistratura, i processi e gli arresti (in manette anche un sindacalista della Fillea-Cgil) non hanno cambiato la situazione e con i lavori di ammodernamento dell'arteria le cosche calabresi hanno rimesso in moto un meccanismo già collaudato. E il sistema, raccontato dal pentito Antonino Dieco, è razionale e agghiacciante: le 'ndrine hanno suddiviso il percorso da casello a casello, spartendosi il controllo delle attività di ogni singola porzione di autostrada in base alla competenza territoriale. E ciascuna famiglia, sul proprio tratto, decide tutto: dalle ditte subappaltatrici a quelle per la fornitura di materiale scadente.

I miliardi della sanità
Dall'omicidio del presidente del Consiglio Regionale Francesco Fortugno all'arresto del consigliere Domenico Crea «la sanità è il buco nero della Calabria, il segno più evidente del degrado, la metafora dello scambio politico-mafioso», scrive la commissione. È il viaggio all'interno delle aziende sanitarie calabresi è uno spaccato allarmante. A partire da quella di Locri dove la relazione Basile (ordinata dalla prefettura di Reggio) ha messo in luce «una diffusa compressione, se non una forte intimidazione, dell'autonomia dell'ente» ad opera degli inte-

ressi della criminalità. Criminalità che attraverso le connivenze e la compromissione della politica gestiva appalti, nomine e accreditamenti incassando milioni di euro e riempiendo le strutture di «uomini propri». «Tra il personale medico 13 persone hanno precedenti penali, frequentazioni con pregiudicati oppure parentele con noti esponenti mafiosi». E ancora: «Le 'ndrine potevano contare anche su 29 persone che facevano parte del personale amministrativo». «Anche la scelta dei medici esterni seguiva la medesima logica», spiega la relazione. «Si può dire che tutte le principali 'ndrine attive nei comuni della zona avessero più di un rappresentante dentro la struttura ospedaliera o presente nelle convenzioni da essa stipulate oppure nelle gare d'appalto». Ma anche alla Asl di Vibo Valentia, dove negli ultimi mesi si sono verificati diversi decessi per casi di malasanità, le condizioni non sono differenti, tanto che secondo la Commissione Antimafia quella azienda offre «uno spaccato del degrado provocato dal controllo mafioso, intrecciato con le collu-

«È il gruppo criminale più potente, una vera e propria holding»
La morsa dalla Calabria al nord Italia



L'arresto del boss Pasquale Condello. Foto Ap

sioni politiche, sull'intero ciclo della salute». Emblematico il caso del nuovo presidio ospedaliero, il cui cantiere è stato posto sotto sequestro. Secondo la procura, infatti, il consorzio che si è aggiudicato i lavori l'ha fatto pagando una cospicua tangente. «Ma in una terra come il vibonese, in cui la 'ndrangheta è inserita in tutte le pieghe sociali, la tangente si trascina dietro ben altro e rappresenta l'anticamera per l'ingresso della 'ndrina nel mondo della sanità». Nessuna sorpresa, allora, se i

lavori della ditta subappaltatrice sono stati bloccati e l'autorizzazione revocata per «informazioni antimafia interdittive». «Il meccanismo, partito con una tangente - si legge nella relazione - è ben presto scivolato nell'ingresso della 'ndrangheta nella assegnazione e nella gestione dei sub appalti dei lavori per l'ospedale». E come meravigliarsi allora, come spiega la Commissione, se «anche il bar presso l'ospedale di Tropea era gestito da un prestatore del clan La Rosa?»

MELITO PORTO SALVO (RC) Igiene e sicurezza da star male: sigilli all'ospedale

«Roba da terzo mondo con tutto il rispetto per il terzo mondo». Era stato questo il commento del prefetto Achille Serra, presidente della Commissione per la verifica della qualità dell'assistenza sanitaria in Calabria, dopo la visita compiuta lo scorso 30 gennaio nell'Ospedale civile «Tiberio Evoli» di Melito Porto Salvo (RC). Ieri i locali che ospitano le unità di anatomia patologica, il pronto soccorso, la guardiola e l'intera area dove sono dislocati gli uffici amministrativi, la direzione sanitaria, gli ambulatori e l'unità dialisi sono stati posti sotto sequestro a seguito di un'ordinanza firmata dal Gip del Tribunale di Reggio. I locali posti in sequestro saranno affidati in custodia al Direttore Sanitario pro tempore. I circa 70 degenti ricoverati nella struttura dovranno essere trasferiti entro 30 giorni. Le motivazioni del provvedimento sono da ricercare nelle gravi carenze igienico-strutturali riscontrate. Tali da creare «condizioni di pericolo per l'incolumità dei lavoratori e degli utenti». In un rapporto presentato alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria i Nas parlano di oltre quaranta violazioni per le quali sono stati denunciati sette dirigenti dell'ex azienda sanitaria locale. Tra le tante anomalie i carabinieri hanno notato, nel reparto dove avvengono le dialisi, che un contenitore con all'interno i ferri sanitari si trovava a pochissima distanza dal sacchetto utilizzato per l'immondizia. E poi, sempre nello stesso reparto, si era trovata muffa sia dietro le apparecchiature che dietro i letti dei pazienti. L'assessore regionale alla Sanità Vincenzo Spaziante parla di una situazione nota: «È un ospedale da chiudere e non siamo contrari. Ma abbiamo la responsabilità di non far crollare i livelli di assistenza sanitaria in quell'area».

L'INTERVISTA **FRANCESCO FORGIONE**

Il presidente della Commissione Antimafia: in Calabria profondo degrado istituzionale

«La politica arriva sempre dopo i magistrati»

di Roma

«La Calabria vive un punto di drammatico degrado delle istituzioni. C'è una questione morale che riguarda tutti gli schieramenti». Francesco Forgione è soddisfatto del lavoro compiuto dalla Commissione parlamentare Antimafia che ha presieduto per oltre un anno. Ma alla vigilia delle elezioni nei suoi discorsi un tema ricorre con insistenza: che si faccia una serie di opere di pulizia nelle liste elettorali. «Chiunque rappresenta una battaglia di legalità e trasparenza - contribuisce a riformare il partito che lo candida e la politica tutta. Una cosa non si può più fare: aspettare l'azione penale. La politica in Calabria arriva sempre dopo l'azione della magistratura e di solito lo fa per difendere il sistema di cui è stata parte. Per cui se si arresta un assessore regionale subito ci si affretta a precisare che



dal giorno prima non era più assessore e così via. Questo non è più possibile». **Sul tema della candidabilità dei politici inquisiti, il parere della commissione da lei presieduta è chiarissimo.** «Noi abbiamo approvato un codice di autoregolamentazione che tutti i partiti hanno votato, e ora lo riproponiamo. Non si aspettino le sentenze: tutte le persone sottoposte a giudizio per tutte le tipologie di reati di mafia, di corruzione e di reati contro la pubblica amministrazione non vengano candidate. E non vengano candidate in nome di un garantismo che presuppone il primato della responsabilità politica su quella penale». **Lei ha polemizzato a distanza con la Confindustria calabrese denunciando la loro scarsa collaborazione.** **L'associazione le ha risposto difendendo il proprio operato. Chi ha ragione?**

«La Confindustria di Reggio Calabria è commissariata. Le stime dicono che nella regione 150 mila imprenditori e commercianti pagano il pizzo. Eppure le denunce si contano sulle dita di una mano mentre le associazioni antirackett sono soltanto 8. Nel frattempo il vicepresidente regionale di Confindustria, Raffaele Vrenna, ha chiesto il patteggiamento della pena per un reato di mafia. Cosa dobbiamo aspettare perché con coerenza si vada oltre i proclami? Quante denunce sono state presentate? Cosa si è fatto nei confronti delle imprese coinvolte nel sistema delinquenziale degli appalti del porto di Gioia Tauro e della A3? Che provvedimenti si prenderanno nei confronti del vicepresidente? Non possiamo auspicare la ricostruzione di una generica etica pubblica se non partiamo da un'etica delle responsabilità individuali e sociali». **Resta un rimpianto: non essere riusciti a realizzare l'agenzia per la gestione e l'affidamento dei beni confiscati...**

«Purtroppo abbiamo trovate molte resistenze, anche da parte del viceministro dell'Economia Visco. Mi auguro che nella prossima legislatura, di qualsiasi colore sia la maggioranza, si ricominci dalle indicazioni unitarie di questa commissione. Purtroppo a fronte della potenza economica della 'ndrangheta il numero dei sequestri e delle confische è praticamente irrisorio. Ma è un po' quello che accade con la politica: sappiamo tutti della penetrazione criminale negli enti locali. Eppure negli ultimi anni il numero dei consigli comunali sciolti è bassissimo. Allora delle due l'una: o la mafia controlla in maniera ossessiva il territorio, oppure ci siamo sbagliati tutti. Ma se è valida la prima ipotesi allora l'azione di contrasto dello stato è inadeguata e insufficiente l'aggressione ai patrimoni dei mafiosi. Ma questo è un tema che riguarda anche l'azione della magistratura sulla quale, in Calabria, è forse arrivato il momento di accendere davvero qualche riflettore».

ma.so.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Onorevole Betulla

Giomate campali per i leader politici impegnati a stipare nelle teste di lista tutti gli aspiranti candidati cui è stato promesso un posto sicuro. Ma soprattutto per il re delle promesse non mantenute: il Cainano. C'è per esempio Mastella che gli manda messaggi strazianti: «Restiamo uniti, non facciamo del male». Gli avevano promesso 20 deputati e 10 senatori se faceva cadere il governo. Lui ha eseguito, ma ora è ridotto a tenere riunioni al bar con i pochi parenti e amici rimasti a piede libero (gliene arrestano un paio al giorno), in attesa di una chiamata che non arriva. Intanto fa le ordinazioni: «Ragazzo, un Campari e tre colleghi sicuri. E la chiudiamo lì». Lo trattano come

un rifiuto tossico-nocivo. Ma in suo favore, oltre al Vaticano, si stanno spendendo Lino Jannuzzi e Mario Borghese, che da pregiudicati (diffamazione e incendio doloso) godono di un certo credito. Magari, dopo opportuno trattamento in termovalorizzatore, un posto a Clemente glielo trovano. Semprechè Lega e An non fanno storie. Perché Fini, ieri, ha dichiarato che «se uno è indagato o, a maggior ragione, condannato per reati particolarmente odiosi, come la corruzione, o che abbiano a che fare con l'associazione mafiosa, opportu-

rità vorrebbe che nelle liste ci fosse più rigore e più scrupolo: in attesa di sentenza definitiva, si può anche saltare un giro». La corruzione e la mafia «particolarmente odiose»? E chi lo dice al Cavaliere? Lui le liste le prepara sfogliando le cronache giudiziarie: chi non vi compare almeno una volta, è scartato a priori. Non bastando i pregiudicati e gli impuniti già nella delegazione parlamentare Fi, pare che troverà un posto sicuro Renato Farina, l'agente Betulla che spiava colleghi e pm, e ha patteggiato 6 mesi per favoreggiamento in un

reato particolarmente odioso come il sequestro di persona: è pronto per il balzo in Parlamento. In arrivo dall'Udc c'è Vito Bonsignore, condannato a 2 anni per un reato particolarmente odioso come la corruzione. In rappresentanza dello scandalo Rai-Mediaset, dovrebbero essere candidati Agostino Saccà e Deborah Bergamini. A questo punto sarebbe davvero ingiusto se non trovassero adeguata collocazione i direttori dei cosiddetti telegiornali Mediaset, i tre tenori Mimun, Mulè e Fedè, che l'altroieri gorgheggiavano a

una sola voce contro Di Pietro in difesa del padrone. Per la legge dei contrasti, si vociferava pure di una candidatura di Rosario Priore, il giudice di Ustica e di Moro: ma, a ben ricordare, Priore troneggiava nell'87 alla festa in onore di Craxi indetta a Washington dal Nif in collaborazione con Previti, presenti i giudici Squillante e Verde: il suo sarebbe un ritorno a casa. Per il reparto gnocca, sempre ben fornito, sembra certa Katia Noventa, ex fidanzata di Paolo Berlusconi dunque destinata a diventare almeno onorevole. E Libero rivela un'altra arma segreta del Cainano: Angela Sozzio, nota ai meno come «la rossa del Grande Fratello», fotografata con 4 colleghe sulle ginocchia di Silvio

nel parco di Arcore e subito promossa «opinionista» di Buona domenica. La domanda è: perché lei sì e le altre 4 no? Che cos'ha la Angela che le altre non hanno? Libero svela l'arcano: la Sozzio è una «attivista di Forza Italia», avendo «presenziato a numerosi congressi» (resta da capire quali, visto che Forza Italia non tiene congressi da una decina d'anni). Dunque il Cainano ha in mente per lei una «posizione blindata in Puglia», e non vogliamo sapere quale. Ma la notizia ha scatenato «malumori sul Tavoliere»: si sono già al completo e c'è ancora da sistemare An. Mica possono lasciare a casa quel genio della Carlucci o il povero Fitto, scampato all'arresto per le mazzette di Angelucci grazie

all'immunità parlamentare. In Puglia sarebbe disponibile pure il pm Matteo Di Giorgio, ma il forzista Luigi Vitali (firmatario della legge ex Cirielli quando Cirilli la sconfessò) non ne vuol sapere: «Abbiamo già riconfermato Franzoso e Nessa». Il primo è indagato per voto di scambio, il secondo per concussione, dunque il magistrato dovrà cedere il passo: ubi maior. Fini vorrebbe salvare Strano e Graziano, che festeggiarono la caduta di Prodi con champagne e mortadella. Ma «molti storcono il naso». Mai come Micciché, furibondo perché in Sicilia gli preferiscono Lombardo. E come storce il naso Micciché, non lo storca nessuno.